

invece ucciso o forse arrestato. Ci sono due o tre versioni per ogni storia.

Di morti nelle strade ce ne sono ancora molti, impossibile avere una cifra precisa. Si dice che nelle ultime ore, dopo la proclamazione dello Stato d'assedio, siano addirittura 40. Quindi in totale sarebbero finora oltre 100 le vittime in questa «rivoluzione dei gelsomini» insanguinati.

**PASSAGGIO DI POTERI**

Il potere è di nuovo passato di mano, ieri, sempre all'interno degli stessi uomini del passato regime. Il nuovo presidente ad interim è tornato ad essere quello della prima ora, cioè il presidente del Parlamento Fuad Mbazza, che per dare il crisma dell'ufficialità costituzionale dell'incarico, ha espletato la cerimonia di giuramento. Poi ha affidato all'ex premier Mohammed Gannouchi il mandato di formare un nuovo governo di unità nazionale per portare il Paese alle urne tra due mesi. E le consultazioni sono già iniziate. Il primo a essere contattato, il leader del maggior partito dell'opposizione legale Nejib Chebbi, ha accettato. Il suo Pdp soprattutto tra i quadri locali ha partecipato alle manifestazioni anti Ben Ali e ora ha una credibilità maggiore anche nei confronti della piazza. In serata intanto a rafforzare il nascente esecutivo l'Unione africana

**Vendetta**

**Uccisi un generale della Guardia presidenziale e un cognato di Ben Ali**

ha riconosciuto il nuovo presidente ad interim felicitandosi per il processo avviato per arrivare a nuove elezioni tra due mesi, come annunciato. Mentre la Lega Araba ha lanciato un appello alla calma e all'unità e in un comunicato ha chiesto che «tutte le forze politiche e i rappresentanti della società tunisina si uniscano per non disperdere le conquiste del popolo tunisino e per garantire la pace nazionale».

I leader dei Paesi mediorientali invece tacciono. Da segnalare l'annuncio di Rachid Ghannouchi, leader in esilio del partito islamico fondamentalista Ennahda, «Movimento del Rinnovamento», di voler far ritorno in patria per partecipare alla rivoluzione. Non è l'unico tentativo degli islamisti di condizionare la seconda fase del movimento tunisino. Pare che anche Al Qaeda nel Maghreb islamico ha inviato un proclama ai giovani genitori tunisini offrendo loro una istruzione sia sui precetti religiosi sia sull'uso delle armi. «Ma i tunisini li hanno mandati a quel Paese», dice Hamadi Zribi. ❖

**4 domande a**

**Hamadi Zribi, blogger**

**«Rivolta laica e popolare**

**Non si potrà più tornare indietro»**

**L**ei segue gli eventi con il suo sito in italiano **Tunisia libera, cosa ci dobbiamo aspettare ora nel suo Paese?**

«Non ho la palla di cristallo ma so per certo che la Tunisia non intende tornare indietro, ha pagato un prezzo troppo alto. È una rivolta laica, popolare e dal basso che nessun sociologo poteva prevedere, ora che il popolo ha rotto le sue catene tutto ciò che verrà sarà positivo».

**Potrebbe anche arrivare un uomo forte, un ex generale come Habib Ammar sponsorizzato magari dalla Cia, a rimettere ordine con pugno di ferro.**

«Le parole di Obama, il suo ringraziamento al popolo tunisino per quello che sta facendo, non credo che permettano questo scenario. Tornare ad un generale, ad una situazione di dittatura ancora peggiore dopo 23 anni di Ben Ali e del suo stato di polizia, dopo cento morti... Mi permetta di pensare che un mondo del genere non è possibile».

**La polizia ha continuato a sparare sulla gente anche dopo il discorso pacifitario di Ben Ali. Qual è il suo ruolo?**

«In Tunisia ci sono 160mila poliziotti più 20mila guardie presidenziali per circa 10 milioni di abitanti. In Francia gli agenti sono nell'ordine di 60mila per oltre 50 milioni di abitanti. Negli ultimi 23 anni la polizia è stata il braccio armato di un regime corrotto. Si sentivano forti, intoccabili perché impuniti. La maggior parte delle uccisioni sono state opera dei cechini della Guardia nazionale di Ben Ali. Lui ne è responsabile».

**Per fermare il bagno di sangue sarà necessaria una commissione di pacificazione, non crede?**

«Una nostra richiesta ferma è la creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sotto l'egida dell'Onu sulle uccisioni di rango pari a quella del Libano. Poi ci dovrà essere un governo di transizione formato da persone di grande levatura e membri dell'opposizione. Penso a Chebbi, capo del partito progressista, all'esule Moncef Marzouki, al capo del partito socialdemocratico Mohamed Moadda e l'avvocata Radhia Hammadi».

R.G.

**Detenuti in fuga dalle prigioni  
Strage a Monastir**

Agenti di custodia fedeli al presidente depresso avrebbero favorito le evasioni in alcuni istituti penitenziari. Celle in fiamme nella cittadina turistica sulla costa: decine di morti

**Il caso**

R. G.  
rgonnelli@unita.it

**C**elle in fiamme, fucilazioni di massa, sarebbero almeno quaranta i morti nelle carceri tunisine in un solo giorno e una notte. Passati per le armi dalle guardie carcerarie che li avevano in custodia e che si giustificano dicendo che dovevano impedire evasioni di massa. E un migliaio di carcerati pare in effetti siano riusciti a scappare soltanto a Kasserine, ma anche in molti altri penitenziari, scavalcando mura e inferri approfittando del clima caotico nel Paese. I fatti più gravi sono avvenuti a Monastir sulla costa orientale. Lì a quanto si riesce a ricostruire il fuoco è divampato nelle celle dopo un incendio dei materassi appiccato dagli stessi detenuti evidentemente per distrarre le guardie.

Le fiamme e la rivolta sono divampate senza limiti e alla fine le mura del carcere sono state abbattute con i trattori. Molti prigionieri portati in ospedale con ustioni anche profonde, da lì sono riusciti a fuggire. In città come Monastir lasciate alla mercé di bande di saccheggiatori e vandali, a cui forse si sono uniti anche alcuni dei fuggiaschi, gli abitanti organizzati in gruppi di autodifesa e in duemila, armati di bastoni, sono riusciti a proteggere l'ospedale dagli assalti. In altri luoghi, come Madhia, altra ridente località turistica sulla costa, le celle sarebbero state aperte dallo stesso personale di guardia, ma lo stesso nella fuga cinque detenuti sono stati uccisi. Anche qui, a una trentina di chilometri da Monastir, l'evasione sarebbe partita da un incendio di arredi delle celle che le guardie hanno lasciato divampare. Chi non è morto nel rogo o sparato dai guardiani, è riuscito nella fuga. Almeno 15 i feriti gravi mentre l'intero complesso sarebbe ridotto ad un ammasso di mace-

rie annerite.

Gli agenti di custodia avrebbero favorito evasioni di massa anche nelle carceri di Sfax, Kairouan, Le Kram, Bizerte, Cartagine e Tunisi centro. E secondo altre versioni gli stessi poliziotti della Guardia presidenziale responsabili di violenze, stupri e uccisioni tra i manifestanti, ora sarebbero alla testa di queste bande di rapinatori e delinquenti. Sia per destabilizzare ulteriormente il Paese sia per razziare i beni disponibili finché possibile.

Sul web ci sono state anche segnalazioni di scontri tra esercito e polizia. Il capo dell'opposizione le-

**Maroni: l'aereo non è un giallo**

**Nessun mistero e nessun giallo sull'aereo atterrato a Cagliari venerdì proveniente dalla Tunisia: a bordo nessuno della famiglia Ben Ali, solo l'equipaggio.**

gale, Nejib Chebbi leader del Partito del Progresso, che ieri è stato contattato e ha risposto positivamente all'invito ad entrare in un governo di unità nazionale, chiede con forza una commissione d'inchiesta libera e indipendente per accertare le responsabilità delle uccisioni di dimostranti e civili inerti. Lo stesso Chebbi chiede anche una commissione politica d'indagine «sulle appropriazioni di beni pubblici e il malaffare dal clan del presidente Ben Ali».

La polizia, da sempre fortemente collusa con il regime e con le torture delle Brigate della morte agli ordini del generale Habib Ammar nella fine degli anni Ottanta, sembra comunque sottrarsi anche ai più banali compiti di ordine pubblico. Ieri, di fronte a numerose segnalazioni di acquedotti interrotti e carenza di acqua è stato incaricato l'esercito di scortare le autobotti per rifornire i villaggi a secco. ❖